

IL CASO Sul sito di coop finanziate da enti pubblici si vende la bandiera No Tav

S'indaga su chi finanzia i violenti

La politica chiede pugno di ferro

→ In che modo si finanzia il movimento? Una domanda che non sembra più così peregrina. Specie se anche una rete di cooperative sociali, già destinataria di contributi pubblici, ospita sui propri siti Internet la campagna per «adottare una bandiera No Tav», al prezzo di cinque euro più spese di spedizione. Anche per l'Associazione nazionale funzionari di polizia, infatti, resta da chiarire al più presto «chi finanzia, offrendo accoglienza ed assistenza ai violenti che compiono atti criminali contro le forze dell'ordine». Al momento, e soprattutto dopo il sequestro di materiale costoso come maschere antigas e biglie d'acciaio a un noto esponente dei centri sociali, la Digos ha avviato accertamenti sulla provenienza del denaro necessario all'acquisto. Un armamentario che, senza

dubbio, sarebbe tornato utile per la manifestazione di oggi, nonostante il Comitato di lotta popolare di Bussoleno preannunci «un'iniziativa popolare, pacifica e determinata». Dichiarazione alla quale credono in pochi. Tanto che il coordinamento del Partito democratico Valsusa-Sangone, il segretario provinciale, Paola Bragantini, e quello Regionale, Gianfranco Morgando, hanno invitato i propri iscritti, gli amministratori e gli abitanti della valle a «non partecipare alla manifestazione prevista a Chiomonte», esprimendo una «ferma condanna alle violenze dei giorni scorsi» e ribadendo che «le prossime iniziative di protesta, da chiunque convocate, dovranno rimanere nel solco della legalità». Non ci crede il vicecoordinatore regionale del Pdl Agostino Ghiglia, che chiede «il pugno di ferro» contro «i pro-

fessionisti della violenza che nulla hanno a che spartire né con la valle, né con la realizzazione della Tav, né con chi manifesta pacificamente il proprio dissenso». E nemmeno il parlamentare del Pd Stefano Esposito, per cui «da tempo il movimento sta assumendo caratteristiche pararivoluzionarie. Ciò che continua a sconcertare è il rumoroso silenzio delle istituzioni valsusine, a cominciare da Sandro Plano e dagli altri amministratori, che si limitano a condanne generiche e ambigue dei continui atti di guerriglia e rifiutano di assumere posizioni nette e chiare». Per questo, dopo gli scontri nella notte tra giovedì e venerdì, Esposito ribadisce che «sarebbe trasformare quell'area in sito nazionale di interesse strategico, per aumentare condanne e permettere l'arresto immediato» e invoca

«l'intervento della magistratura e del Viminale». Ad augurarsi che «prevalga la ragione» perché «non c'è nessun motivo per contestare quest'opera» è il sindaco di Torino, Piero Fassino, mentre il presidente della Regione, Roberto Cota, elogia la gestione del cantiere e l'operato delle forze dell'ordine. «Il ministero dell'Interno e le forze di polizia stanno gestendo in maniera perfetta e con il giusto approccio, sia tecnico che politico, la situazione che si è creata».

Per il segretario provinciale della Lega Nord, Stefano Allasia, invece, «solo quando verranno eliminate tutte le mele marce, ovvero la componente più violenta ed aggressiva del movimento No Tav, si potranno finalmente placare i toni e ristabilire l'ordine in Val di Susa».

romanetto@cronacaqui.it